

MONICA LONGOBARDI
(Siena)

JONGLERIE ONOMASTICA:
TRASFORMISMI ED ENIGMI NELLA TRADIZIONE
ROMANZA E ARTURIANA

che, se vogliamo, Berandi suona meglio, Berandi è più leggero, cm'è ch'ò da déi, Brandi e' casca sóbit, l'è cm'e' fòss sgounfi, Brandi, pu in dialètt Brand, mè a so Vreglio 'd Brand in dialètt, t si zà ma tèra, Brand, ta n sint? Ma tèra stuglèd.
«tr.: che, se vogliamo, Berandi suona meglio, Berandi è più leggero, come devo dire? Brandi casca subito, è come se fosse sgonfio, poi in dialetto Brand, io sono Vreglio 'd Brand in dialetto, sei già per terra, Brand, non senti? Per terra sdraiato»
(Raffaello Baldini, *Carta canta*)

«Ta n t po' 'rcurdè, tè, u i stéva Cós, alè, / te préim purtoun, / ch'ù s'i antréva ènca da di dri, da l'órt, / cmè ch'ù s ciaméva? Cós, che la su môi / la féva la maièra, no Prot, no, / csa i éintral Prot, che stéva te Casoun, / sa chi ucèl, e u n mu n vén, ch'e' lavuréva / da Martignoni, Cós, a l'ò què, un nóm»
tr.: Non ti puoi ricordare, tu, ci stava Coso, lì, / nel primo portone, / che ci s'entrava anche da dietro, dall'orto, / come si chiamava? Coso, che sua moglie / faceva la magliaia, no Prot-ti, che stava nel Casone, / con quegli occhiali, e non mi viene, che lavorava da Martignoni, Coso, l'ho qui, un nome...
(Raffaello Baldini, *Ad nòta*, I NOMI)

Abstract. This study reviews some examples of onomastic *jonglerie* related to Languedocian literature and Old French literature mainly of the 12th and 13th centuries, which therefore anticipate some features of the poetry of the *Grands rhétoriciens*. The onomastic *déguisement*, often an anagram of the real name, for the most part can be traced back to the *nom de plume* or to secret identities (the names of lovers) which often hold the key to the planning of the work. With their devices of construction-deconstruction, those of an onomastic kind belong to a wider syntax of enigma (*Silbenrätsel*, *Bilderrätsel*; acrostics and palindromes – *reversals*, *mots Janus* –, *coblas de devinalha*) which humanists were to call *jocoseria*: «discours mi-plaisant (*jocus*) mi-sérieux (*serius*)».

Anagramma ~ arma magna

Nel nome, nelle lettere del nome e nel loro mutuo scambio è racchiusa la formula alchemica¹ non solo dell'individuo che lo porta, ma di tutte le

¹ Secondo E. PERES (Mister Aster), *L'anagramma*, Roma, L'Airone, 2005 (a cui si deve l'anagramma esordiale, p. 7), è proprio legato agli Alchimisti l'uso dell'anagramma per segretare i

identità potenziali che si sprigionano da questa sorta di *ars combinatoria*. È convinzione perpetua. I sovrani ne accampavano motivazioni ulteriori per legittimare la loro regalità. La stessa ragione onomastica diventava suggello encomiastico dei loro intellettuali di corte, ovverosia che nelle unità costitutive del loro nome riposasse l'astrale auspicio a quel rango e la dignità a ricoprirla.

Esemplare nel Medioevo è il caso di Alfonso X di Castiglia; secondo l'*Ars Epistolaris Ornatus* di Gaufridus Anglicus (Goffredo di Eversley, 1267-75), le qualità regali del sovrano si liberavano nell'interpretazione *per litteram* della versione latina del suo nome: grazie ad una forma di lettrismo isidoriano, dunque, le argomentazioni si incentravano addirittura sulla forma di ogni vocale (*Alfonsus- A-O-U*)² o *per sillabam*: «ALmum FONtem SUSTinens» et augmentans fidei christianae», finendo per concludersi a sillogismo con il connettivo consequenziale: «ALFONSUS ideo diceretur».³ Il poeta di corte Guiraut Riquier esperisce, nei confronti dello

risultati dei loro esperimenti (p. 24). Il sintetico contributo di Peres, matematico e simpatizzante oulipista-oplepista, percorre velocemente la tematica dell'anagramma includendo scritture segrete di natura patriottica (l'eroina colombiana Policarpa Salavarrieta (1817), in epigrafe anagrammatica: Yace por salvar la Patria) e della letteratura fantasy quale Harry Potter – *La camera dei segreti* (2003) dove Tom Marvolo Riddle equivale a I am Lord Voldemort (p. 28).

² “A divina fuit dispositione provisum [...] dum ab A, triangula littera, fidem trigonam personalis ternarii designante, decurritur in O, divine essencie principio ac fine carentis fidei spericam unitatem, ac in U, clausa inferius et aperta superius... qui in solum Deum dirigit aciem mentis totam” cfr. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Interpretatio e auto-interpretatio del nome di un re: Alfonso el Sabio e il nome di Dio*, «il Nome nel testo» Rivista internazionale di onomastica letteraria, IV (2002), pp. 11-21, citato da p. 15. Antico è questo tipo di interpretazione encomiastica, cfr. E. PERES op.cit., p. 24: in Licofrone da Calcide (III secolo a. C.) si trova l'etimo della regina Arsinoe come *Eras ion* (violetta di Giunone). Tra gli esempi di *nomina sacra* (notissimi quelli mariani) si citerà questo acrostico-telestico da iscrizioni medievali:

Inter cuncta micans	Igniti sidera coeli
Expellit tenebras	E toto Phoebus ut orbE;
Sic caesas removet	JeSus caliginis umbraS,
Vivificans simul	Vero praecordia motV,
Solem justitiae,	Sese probat esse beatiS.

(*Dizionario Enciclopedico di Enigmistica e Ludolinguistica*, a cura di G. A. Rossi, Bologna, Zanichelli, 2002, p. 13, d'ora in avanti DEEL).

³ “L'argumentum a nomine, già annoverato da Cicerone tra i luoghi dell'*inventio*, *De inventione* (I, 24), eredita dall'oratoria epidittica o dimostrativa tutta la carica persuasiva volta a un ritratto edificante o denigratorio. Ne deriva una forza vincolante del nome su chi lo porta, espressa talvolta in forma di sillogismo (*por ce... je doi; ergo*)”, cfr. M. LONGOBARDI, *Icaro-Perceval: tra étymologie e mythologie*, «Rivista Italiana di Onomastica», XI (2005), 2, pp. 371-395, citato da p. 374. Altre *auto-interpretationes* dello stesso sovrano si fondano sul valore cabalistico del numero sette, le lettere che ne compongono il nome in castigliano – si ricordi i trattati giuridici alfonsini *Setenario e las Siete partidas*, dove l'acrostico ALFONSO marca, iniziale dopo iniziale, i sette libri che lo compongono, cfr. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, op.cit., p. 16; l'altra interpretazione, quella acrostica, associa ogni lettera del suo nome e quello del padre Fernando III (forma popolare

stesso patrono, molte analoghe strategie alfabetiche per estrarne profetiche vocazioni:

Il *vers* corrobora il sodalizio con un'altra paronomasia in *enjambement*, anch'essa inavvertita, basata sul nome del re e della sua nascita fatale: *Rey ben apres / n'ANFOS castellas, NATZ / FOS per socors / far al mon* 49-52.⁴

D'analoghe fulgide speranze si sostanziano gli *escamotages* anagrammatici di natura encomiastica che raggiungono pienezza (anche di poetica) in epoca Rinascimentale. J. Céard⁵ cita Dorat che predice l'impero a Enrico III in questi termini:

(Deus) dat nomina
Vel haec, vel illa, vera ceu praesagia
Sortis futurae, propeae, aut contrariae.

[...] Pour ce qui est des noms propres, matière sur laquelle s'exerce spécialement l'art de l'anagramme, on aurait tort de les croire arbitraires. Puisque les parents ont toujours veillé avec soin extrême à donner à leurs enfants des noms qui fussent de bon augure ("boni ominis nomina") [...] Concluons: "Si bonum nomen, bonum in se omen habet, cur non et bonum Anagramma?" (J. CÉARD, op. cit., pp. 410-411).

Nel Medioevo, il nome figura tra gli undici *attributa personae* su cui si fonda la descrizione canonica del personaggio.⁶ Mirabolanti i giochi ono-

Ferando) a virtù divine che recano quell'iniziale, cfr. il notariòn (dal *Setenario*: Fe, Encerrado, Amigo de Dios e Amador de Derecho, Noble, Derechurero, Onrado), cfr. V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *ivi*, p. 18. Per l'analogia analisi onomastica dedicata ai sovrani, cfr. Fredericus (per syllabas): "fre fremuit in mundo, de destruit alta profunde, ri mala rimarum, cus cuspide alta", cfr. L. SASSO, *Il nome nella letteratura: l'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti, 1990, p. 24 (Retorica e interpretazione) e "Il Faral [...] riporta una significativa glossa al Laborintus di Evrard l'Allemand, in cui questa forma retorica viene analizzata e suddivisa in tre categorie: 'per litteras', 'per syllabas' e 'per dictiones'". La medesima struttura logica sillogistica si coglie in: "Guittone d'Arezzo scrisse un sonetto a messer Onesto da Bologna da cui si deduce la fiducia nella capacità del nome di essere segno rivelatore del carattere (son. 234): Credo savete ben, messer Onesto, / che proceder dal fatto il nome dia; / e chi nome ha, prende rispetto d'esto / che concordevol fatto al nome sia" (L. SASSO, *ivi*, pp. 133-134).

⁴ M. LONGOBARDI, *nOMEN OMEN – NOM NOMBRE*. *Guiraut Riquier e Alfonso X di Castiglia*, «Medioevo Romanzo» XXVI (MMII), pp. 218-245, citato da p. 240 (alle pp. 238 ss. altri paragrammi sul nome e le virtù di Alfonso).

⁵ J. CÉARD, *Jeu et divination à la Renaissance*, in *Les jeux à la Renaissance*, Actes du XXIII^e Colloque international d'études humanistes (Tours, juillet 1980), études réunies par Ph. Ariès et J.-Cl. Margolin, Paris, Librairie Philosophique Vrin, 1982, pp. 405-420, cit. da pp. 410-411. Altri ess. da p. 413: "Comme est celuy du Roy Louys de Bourbon: auquel on trouva faisant son entrée en la ville de Bourdeaux, BON BOURDELOYS".

⁶ "Sunt igitur attributa personae undecim: nomen, natura, convictus, fortuna, habitus, stu-

mastici di natura letteraria, ancora una volta offerti da poeti a ‘principi et potentati’, nel Quattro-Cinquecento; da un componimento encomiastico di Molinet (“le commencement est par oyseaulx et se finist par oyseaulx, adressant à l’empereur”):⁷

Aigle	Imperant sur mondaine ma	cyne
Roy	Triumphant de prouesse ra	cyne
Duc	Archeduc pere e chef du t	oison
Austriche	Usant de fer à grand f	oison
Fenix	Sans pere né sur bonne pl	anette
Coulomb	Benin qui sa pensee	a nette
Coc	Bien chantant se le tier tescar	mouche
Mesle	Aux abbais comme un chien qui ses	mouche
Oye	Ta voix ton ost cheval et	pie
Poavillons	Sus celluy qui nous es	pie
[...]		

E questa “balade à rime senée (procédé pangrammatic) qui reproduit par quatre fois dans chaque strophe le nom de MARGUERITE DE LA FRANCE SEUR UNIQUE ROINE”:⁸

Miroir	Mondain	Madame	Magnifique
Ardante	Amour	Amyable	Angelicque
Recueil	Rassis	Redoubtee	Regente
Gentil	Guerdon	Gouvernement	Gaullicque
Vis	Vertueuls	Vouloir	Vnanimicque
Engin	Expert	Energie	Eminente
Regard	Riant	Richesse	Reverente
Ioyau	Ioly	Ioyeuse	Ioyssante
Tresor	Tres haut	Totallement	Tendant
Exaulse	Esprit	Excellent	Esvident

dium, affectio, consilium, casus, facta, orationes”. E “Argumentum sive locus a nomine est quando per interpretationem nominis de persona aliquid boni vel mali persuadetur”, Matthieu de Vendôme, *Ars versificatoria*, I, 78, in E. FARAL, *Les arts poétiques du XII^e et du XIII^e siècle*, Paris, Champion, 1962, p. 136.

⁷ C.-G. DUBOIS, *L'invention littéraire et les jeux du langage: jeux de nombres, jeux de sons, jeux de sens*, in *Les jeux à la Renaissance* op.cit., pp. 245-269, cit. da p. 255. Ricchissimo d'esempi di questo tipo di letteratura artificiosa, che vanno principalmente da questo periodo fino al '900, è il ponderoso M. SERRA, *Verbalia. Juegos de palabras y esfuerzos del ingenio literario*, Barcelona, Ediciones Península, 2001.

⁸ DUBOIS, op.cit., p. 256.

I nomi del mondo e l'équivoque généralisée

Anche la paretimologia dei *nomi del mondo* (come recita il bel libro di Beccaria) e del nome proprio, inteso come *équivoque généralisée*,⁹ *calembour* fecondo, è il principio germinativo di molta mitologia,¹⁰ delle leggende devozionali,¹¹ dei romanzi di cui appunto nel medioevo si definiva il motore come *conter per ethimologie*.

Per la mitologia:

Secondo alcuni il mito egizio che voleva che gli uomini fossero nati dalle lacrime del re “Re”, dipende da una falsa equivalenza tra le parole copte *romet* (uomo) e *remjet* (lacrima) [...] Somiglianze tra parole sarebbero dunque cause di leggende. Il mito secondo cui Afrodite nasce dalla spuma del mare deriverebbe dalla somiglianza tra il nome della dea e *afrós* ‘schiuma’ (BECCARIA, op. cit., pp. 35-36).

Per i nomi dei santi nella devozione popolare e relativi ‘ambiti di pertinenza’, vi si citano le interferenze tra Santa Lucia e la protezione degli occhi: la martire siracusana fu privata degli occhi, ma nelle tradizioni bergamasche popolari è anche una strega che getta sabbia negli occhi ai bambini che non dormono, come la *grand-mère à la Poudrette* francese (*ivi*, pp. 39-40). “In alcuni luoghi del Monferrato i bovini si benedicevano il giorno di san Bovo [...] in Francia saint-Denis, interpretato come il “santo del nido”, era quello che si occupava della deposizione delle uova” (*ivi*, p. 40). Per *interpretatio nominis*, sant’Agostino ora protegge la vista (in Germania, da *augen*) ora la tosse (*busten* ‘tossire’). Sant’Aureliano è invocato contro il

⁹ Sia l’innocua salamandra che la reseda confluiscono in un abbaglio per colpa di un quiproquo: in francese, la prima, il cui nome è *mouron* < MAURUS per via del colore scuro, è considerata velenosa per l’assonanza con *mourir*. La seconda, giallo fiore degli innamorati (it. sett. *mignonetto*, prov. mod. *amoureto jaouno*), cambia il suo colore in nero (*erbo mouro*) per l’assonanza tra *amor* e *maurus*. Stesso equivoco per *Hordeum murinum* tra orzo dei muri e orzo dei topi o sorcino (*raisin de rat* e *razin de muralio*), G.L. BECCARIA, *I nomi del mondo: santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, G. Einaudi, 1995, pp. 36-37.

¹⁰ L’aspetto relativo alla mnemotecnica di questo tipo di associazioni ‘fantastiche’ è messo in luce da M. CARRUTHERS, *Machina memorialis: méditation, rhétorique et fabrication des images au moyen âge*, Paris, Gallimard, 2002, pp. 41-42: “Un mythe relatif à la naissance d’Orion veut qu’il soit “né de l’urine”: il s’agit d’un calembour sur le nom Orion et le mot grec désignant l’urine, *ouron*. [...] L’“étymologie” qui fait dériver Orion d’ *ouron* [...] est [...] l’application d’une technique mnémotecnica élémentaire qui utilise le calembour comme lien entre deux éléments: ce genre d’“étymologie”, auquel les cultures pré-modernes avaient très souvent recours, est l’expression d’une technique mnémotecnica très répandue”.

¹¹ CARRUTHERS, op.cit., pp. 199 ss.: “L’*étymologie ou comment libérer l’énergie d’un mot*; (p. 202) l’un des instruments les plus utiles dont s’inspiraient volontiers les prédicateurs lorsqu’ils composaient leurs sermons est une anthologie de la vie des saints intitolée *La Légende dorée* [...] L’un des procédés fréquemment utilisés par Voragine consiste à faire débiter son récit par un recueil d’*étymologies* expliquant le nom du saint [...]”. P. Guiraud, *Étymologie et ethymologia*, «Poétique», XI (1972), pp. 405-413.

mal d'orecchie; a san Lupo è affidata la protezione della gola – in fr. perde-re la favella si chiama *le mal de saint-Loup* (*ibid.*, p. 41). Il facondo Bernardo da Chiaravalle, *doctor mellifluus*, finì per diventare patrono delle api (e il suo emblema l'arnia). Così san Gottardo è invocato contro la gotta, san Claudio, saint-Cloud (*clous* 'foruncolo'), saint-René guariva i reni, saint-Michel i fornai (*miche*); e il misterioso sant'Espedito il patrono delle cause urgenti? “la sua massima è la parola *hodie* 'oggi', e nell'iconografia era rappresentato nell'atto di calpestare un corvo, simbolo del rinvio all'indomani, poiché il verso del pennuto è appunto *cras cras*” (*ibid.*, pp. 41-42).

Dunque, una sensibilità pervasiva dell'etimo del nome, che è usato quale descrittore del senso del mondo anche quand'esso imbrocca strade suggestive e irrazionali, profetiche e sognatrici, ma che talvolta, per dirla con Foucault a proposito della follia: “riserva forse l'enigma di una verità”.¹²

Jonglerie et enfants sans père

A proposito di *jonglerie* onomastica d'ambito occitanico, noteremo come particolare inventiva ed invettiva si concentrino sul soprannome (sobriquet, nickname), sia perché da altri affibbiato per derisione, sia brandito come *nomina jocosa* dagli stessi giullari per enfatizzare la loro portata comica. Proprio in merito alla pluralità onomastica, nel corso di una stessa vita e vita artistica, un soprannome ingiurioso, oggi si direbbe da 'artista di strada', può cedere il posto ad un *nom de plume*, segno distintivo di una raggiunta dignità. Il caso di *Panperdut-Marcabru*, in proposito, è stato indagato in maniera esemplare da B. Spaggiari.¹³

Le due *vidas* di Marcabru, infatti, attestano la sua nascita irregolare e il soprannome 'parlante' *Panperdut*, cui seguirà il *nom de plume* Marcabru. L'altra invece parla solo del nome della madre, Marcabruna. Entrambe dunque concorrono a disegnare una nascita imperfetta, dove il giovane illegittimo vive presso il signore la difficile condizione di *nutritus* ovvero di chi *in domo domini* (*alitur*), frutto di una nascita asimmetrica (*de patre nobili et matre ignobili / de patre non nobili et de matre nobili*).¹⁴ L'adozio-

¹² “Per la coscienza occidentale la follia sorge simultaneamente in vari punti, formando una costellazione che si sposta a poco a poco, trasforma il suo schema, e la cui figura riserva forse l'enigma di una verità”, cfr. C. SEGRE, *Fuori del mondo. I modelli nella follia e nelle immagini dell'aldilà*, Torino, Einaudi, 1990, p. 89.

¹³ SPAGGIARI, *Il nome di Marcabru*. Contributi di onomastica e critica testuale, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1992. W.D. PADEN, *The Etymology of the Name Marcabru*, «Medioevo Romanzo», XXVIII (2004), pp. 169-88.

¹⁴ SPAGGIARI *op. cit.*, pp. 65-66.

ne del nome di Marcabru (infelice in amore come l'omonimo personaggio del Buovo) ed i suoi versi¹⁵ evocano anche il motivo del *malfadat*, la malfagazione di chi è nato sotto una cattiva stella (*en tal luna, malastruc*), a partire dall'ellissi paterna. Un neonato, per adottare note virgiliane, *cui non risere parentes*.¹⁶

Marcabrus, lo fills na Bruna,
fo engenratz en tal luna
q'el sap d'amor cum degruna,
– Escoutatz! –
gez anc non amet neguna,
ni d'otra non fo amatz.

Marcabru, figlio di donna Bruna
Nacque sotto tale (cattiva) stella
Che ha provato i tormenti d'amore,
ascoltate!
Non amò né fu riamato da nessuna.

Proprio ricordando suggestioni arturiane, Corrado Bologna ha recentemente rievocato la complessa *conversio nominis* di un altro illustre Figlio senza Padre: Guillaume Apollinaire, dove “Apollonio è protagonista dell’*Enchanteur pourissant*, il primo libro di Apollinaire (1899) [...] *pastiche* medievaleggiante [...] nel quale è chiarissima anche un'altra identificazione, con Merlino, ‘L'enfant sans père’ della tradizione[...]”.¹⁷ E, quasi una reazione a catena, Bologna cita anche la *conversio nominis* di un autore «che ad Apollinaire si interessò [...] soprattutto perché come lui si sentiva assediato dal “ricordo della Perdita”»: Paul Celan. Egli “com'è noto mutò l'originario cognome bucovino, *Ancel* [...] in un nuovo anagrammato, di fatto sillabicamente retrògrado, al modo di *Tris-tan* che nella *Folie* di Oxford, per celare la propria identità, si ribattezza *Tan-tris*. E Paul *Ancel* si trasformò in Paul *Celan*.” (BOLOGNA, *op. cit.*, pp. 376-377). Ed eccoci riconnessi, come al gioco del domino, al mattatore principe delle metamorfosi onomastiche: Tristan.

¹⁵ SPAGGIARI *op.cit.*, pp. 8-9. *Dire vos vuoill ses doptansa*, XVIII, 67-72. *Marcabru: a critical edition*, by S. Gaunt, R. Harvey and L. Paterson, Cambridge, D. S. Brewer, 2000.

¹⁶ Incipe, parve puer, cui non risere parentes, nec deus hunc mensa, dea nec dignata cubili est. (Virgilio, *Ecloga IV*, 60-62).

¹⁷ C. BOLOGNA, *PetrArca petroso*, «Critica del testo», VI/1(2003) (*L'io lirico: Francesco Petrarca. Radiografia dei Rerum vulgarium fragmenta*), a cura di G. Desideri, A. Landolfi, S. Marinetti, pp. 367-420, in part. pp. 374-375. Per Merlino, si cfr. almeno C. ALVAR, *Dizionario del ciclo di re Artù*, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 218-222: “invenzione letteraria di Goffredo di Monmouth, figlio dell'incubo Aquibez, un *ekupede*, ossia un angelo decaduto per lussuria e della figlia del re di Demetia, a Sud del Galles”).

Clownerie: Tantris il pagliaccio triste

È ancora la Spaggiari a scortarci nei meandri del destino lacrimevole di questo nome imposto da una nascita luttuosa:

Il padre e la madre si uniscono un'unica volta per generare un figlio fra lacrime e sangue: il sangue di lui, gravemente ferito in battaglia, e le lacrime di lei, sconvolta dal dolore. Il figlio vede la luce tra inenarrabili sofferenze, e resta subito orfano dei genitori (SPAGGIARI, op. cit., pp. 68 -70).

Tale caso è assimilabile a quello di Marcabru anche per un altro riguardo: i sobriquet da o degli 'istrioni'. Di fatto, nel corso delle sue peripezie amoro-se, Tristan è spesso costretto ad assumere false sembianze per i suoi incontri clandestini con Isotta. Tale *déguisement* fisico è talvolta accompagnato da un *déguisement* identitario. Sarà proprio un Tristan-giullare-*fool*, forte della nota abilità di questi professionisti del divertimento nei *jeu d'esprit* e *jeu de mots*, a travestire il suo nome invertendo le sue due sillabe. L'operazione ha dunque a che fare con l'abilità retorica di tessere enigmi alfabetici, in particolare onomastici. A riprova che il *déguisement* è congeniale all'arte della *jonglerie*, la testimonianza del *Tristrem* inglese: "Quando mi chiamavo Tramtris, / ti ho insegnato la musica e il canto".¹⁸ L'enigma come forma del discorso ermetico è fin dal mondo classico la modalità precipua di significazione adottata da oracoli e divinatori.¹⁹ La tradizione greca, in proposito, enfatizzava proprio la connessione tra *mantiké* e *mainesthai* «essere folle»; nel mondo romano, infine, *vates* è sia il poeta (irl. *faith*) che il profeta di vaticini *per furorem*. Anche *Tristan-Tantris* – come ha osservato Cesare Segre, ragiona per *impossibilia*,²⁰ dato lo stravolgimento della *facies* fisiognomica e

¹⁸ *Sir Tristrem: la storia di Tristano in Inghilterra*, a cura di Cl. Fennell, Milano, Trento, Luni, 2000, p. 163, CXLVII; altro trasformismo onomastico è a p. 81, XXIII: "Così viene messo al mondo / il bimbo, biondo e bello [...] Alla corte lo chiamano così: il 'tram' prima del 'trist'; p. 139, CVIII Ora Tristrem è angosciato, / poiché si rende chiaramente conto / di aver ucciso il fratello di colei / che è regina del paese, / in duello: / abbandona «Tristrem», / e dice di chiamarsi «Tramtris»".

¹⁹ J. Céard, op.cit., p. 410: "on sait moins que l'anagramme n'a pas été sans rapport avec la divination. Les théoriciens de l'anagramme rappellent volontiers qu'Artémidore en conseillait l'usage dans l'interprétation des songes: "Dans les songes où l'on voit ou des lettres qui ne présentent pas de sens complet, ou un mot qui n'a pas de rapport avec la chose, l'onirocrite doit alors opérer ou des métathèses ou des changements ou des additions de lettres ou de syllabes" [...] l'auteur des Bigarrures lui-même assure avoir deviné anagrammaticquement: "Je predis à Monsieur l'Archevesque de Lyon, sa fortune propre, dont il est tres-digne, par cet Anagramme que je luy fis, quand il sollicitois son Archevesché: Petrus Despinac, PRUDENS CAPIET". A proposito di divinazione anagrammatica impostata sulle date cruciali, cfr. in Luigi Groto (1567) l'inondazione annunciata: MDLVVII > DILUVIUM (E. PERES op.cit., p. 26).

²⁰ C. SEGRE, op.cit., in particolare cap. 7 Quattro tipi di follia medievale, p. 89.

linguistica del giullare-*fool* che è a sua volta un'ennesima attuazione del topos ovidiano *amans-amens*. In tal senso, spetta alle varie redazioni della saga tristaniana il compito di estrarre dalle lettere del nome prodigiosi *mirabilia* etimologici, come dal cilindro del prestigiatore. La Saga norrena addirittura tenta di giustificare l'etimologia della forma Tristhum-Tristam come trist + hum ('homme'). La *Folie Tristan* di Oxford glossa il nome con una stringa di sinonimi («Dolent, murnes, tristes, pensifs») e facendo rimare Tristan con ahan, Isolt con dolt. E ancora il nome si presta ad altri infausti auspici: *trist an* = triste anno,²¹ *trist ram* = triste ramo, alludendo al messaggio cifrato su di un ramoscello, forse in scrittura ogamica, che Tristano bandito recapita ad Isotta, nel *Lai del Chèvrefeuille*.²² E ancora: Tristanz, qui onques ne rist (che mai non rise),²³ contraltato, nella *Tavola ritonda*, da un nuovo figlio di Meliadus, nato soto tutt'altri auspici: Allegreno.²⁴

Tristan / Isolt (ein man ein wip, ein wip ein man)
Gottfried de Strasbourg²⁵

Per corroborare il concetto che il nome, nelle sue unità costitutive, sia il principio germinativo dell'energia creatrice dell'opera, soccorre un ulteriore caso legato a Tristano. Un vero e proprio crittogramma onomastico costruito sul nome degli amanti Tristan e Isolt diventa la chiave che tiene insieme la struttura compositiva del *Tristan* di Gottfried de Strasbourg.²⁶

²¹ SPAGGIARI op.cit., p. 74 paretimologie e sciarade: in part. quella trist + an (Gautier de Coincy, *Les Miracles Notre Dame*, vv. 298-300 e *Roman de la Poire*, vv. 101-102).

²² Maria di Francia, *Lais*, a cura di G. Angeli, Milano, A. Mondadori, 1983, Introduzione, XV: "La metafora dell'unione-scissione, indicata apertamente dal testo, rispecchia quella della scrittura che evoca amore e dolore perché l'atto dell'incisione è marca di violenza e testimonianza di infelicità. Le lettere del nome Tristan, o meglio, secondo una tradizione attestata, Tristram (cioè «triste ramo») sono un'esplicitazione dello stato dilemmatico in cui vivono i due innamorati". *Tristan et Yseut: les premières versions européennes*, édition publiée sous la direction de Ch. Marchello-Nizia, Paris, Gallimard, 1995, pp. 1287-1309, testo; p. 1306: "Le jur que li reis fu meüz, / Tristram est el bois revenuz. / Sur le chemin que il saveit / Que la rute passer deveit, / Une codre trencha par mi, / tute quarreie la fendi. / quant il ad paré le bastun, / De sun cutel escrit sun nun" (vv. 47-54).

²³ *Erec et Enide*, v. 1709 (cfr. Peire Cardenal, LXXI, v. 89 E Tristan c'anc non ris) interpretazione sciaradistica del nome T-ris-T-anz = c'anc non ris.

²⁴ A. PUNZI, *Tristano. Storia di un mito*, Roma, Carocci, 2005, p. 170.

²⁵ *Tristan et Yseut: les premières versions européennes*, op.cit., pp. 1400-1469.

²⁶ J. FOURQUET, *Le cryptogramme du Tristan et la composition du poème*, «Études Germaniques» 18 (1963), pp. 271-276. La trama acrostica quale struttura portante di un'opera non è per il vero un *unicum*. Basti pensare, per l'antichità, ai libri Sibillini attraversati e blindati da acrostici, quali dispositivo atto ad impedire interpolazioni. Nel medioevo, per non citare che il caso precedente del trattato di *ars dictandi* dedicato ad Alfonso X, ha ricordato la Bertolucci come: "Una frase-acrostico lega tutti i suoi 86 capitoli ripartiti in cinque libri (di cui l'ultimo è risultato per ora

Un gioco di iniziali delle quartine evidenzia un chiasmo di lettere che è figura di altri abbracci amorosi (*Umarmungsspiel*).²⁷ Dal gioco delle iniziali si scopre insieme al nome del dedicatario (GDIETERICH), il nome dell'autore: GOTEVRIT,²⁸ grazie ad una *technique de brouillage* operata su GTIORS-TIO-ESL (VTD-RAE-INT), sarebbero disposte come segue (cfr. J. FOURQUET, op. cit., p. 273-275):

I S O L D E
T R I S T A N
G O T E V R I T

Du jeu au je

Le *Roman de la Poire* prima citato è un collettore d'esempi molto ingegnosi di enigmi onomastici, legati con crittografie alla struttura dell'opera.²⁹ Tale romanzo in versi (terzo quarto del XIII secolo) presenta infatti dei *refrains-citations* che sono luogo privilegiato di elaborazioni di enigmi. Otto delle 25 opere citate, infatti, (p. XXIV): "comportent une énigme, soit sur le nom de leur auteur, soit sur le nom d'un dédicataire [...] Le premiere type d'énigme utilisé est l'anagramme. Jean Renart l'a utilisée pour se nommer à la fin du *Guillaume de Dole*: en lisant d'arriere en avant certaines des lettres d'un vers, on retrouve son "surnom": qu'il entra en religion (v. 5656)". Dello stesso autore, si nota nell'*Escoufle*:

irreperibile, ma di esso abbiamo l'indice [...] Gaufridus Anglicus hoc fecit opus in laudem Domini Alfonsi ill[ustris regis Castelle ac etiam Legionis]" (BERTOLUCCI PIZZORUSSO, op.cit., p. 14).

²⁷ "Le *Tristan* de Gottfried de Strasbourg commence par une série de quatrains à rime unique, *aaaa, bbbb*, dont les initiales donnent: GDIETERICH. On admet généralement que *Dieterich* est le nom du personnage à qui l'oeuvre était dédiée [...] Un onzième quatrain commence par T (v. 41) et la laisse de vers à rimes plates qui suit commence par I. Plus loin, nous trouvons un quatrain qui commence par I (v. 131), et la laisse qui suit commence par T. Le passage qu'encadrent les deux quatrains se termine par les vers: *ein man ein wip, ein wip ein man, Tristan Isolt, Isolt Tristan*. (129 sq.) Il est légitime de penser qu'il y a une relation entre ce chiasme et le jeu d'initiales embrassées, TI – IT qui encadre la laisse. D'autres quatrains sont semés dans le poème, à de grands intervalles, et la succession de leur initiales DIORSTIOESL ne présente à première vue aucun sens. [...] L'honneur d'avoir découvert la clef revient à Jan Hendrik SCHOLTE... Si nous ne tenons compte que des initiales de quatrain [...] nous obtenons: T I – I T v.41 – 131, R S – S R 1791 – 1865, I O – O I 5099 – 5177, S L – L S 12341 – 12503. Ce sont évidemment les noms embrassés des héros du poème, et nous les aurions en entier si Gottfried avait achevé son oeuvre... La découverte est d'importance: nous avons la preuve que Gottfried avait conçu un plan du pme, où la place des initiales significatives était prévue" (FOURQUET, op.cit., pp. 271- 272).

²⁸ DEEL op.cit., p. 12: "Acrostico [...] in Grecia e a Roma divenne un contrassegno di proprietà letteraria (frequente l'iscrizione *Is cuius per capita versorum nomen declaratur*)".

²⁹ *Le roman de la Poire* par Tibaut; publié par Ch. Marchello-Nizia, Paris, Société des anciens textes français, 1984 (*Tristan et Yseu: les premières versions européennes*, op.cit., pp. 1576-1577).

Pour çou si di c'on doit mie
 Blasmer le rouman pour le non,
c'on fait par bien povre seurnon
 a cort connoistre maint preudome:
 Çou 'n est et la fins et la some.³⁰

Nell'altro *énigme-citation* del *Roman de la Poire*, esportato da *Le Dit de la Panthère d'Amour*,³¹ si invita (o si sfida) il lettore-solutore a ricavare l'identità dell'autore tramite uno sforzo d'ingegno (*Qui mon seurnon savoir voudra Et mon nom, savoir le pourra*, vv. 2661-2662), senza distrarsi (*Mais qu'il n'esgart ne ça ne la Fors que: [...] vv. 2663-64*), anzi concentrandosi sul segmento: *digne amour li cela*. Le istruzioni per l'uso sono infatti fornite di seguito, indicando una classica chiave combinatoria, frutto di uno smontaggio e rimontaggio *Mais que les lettres desassemble Et puis après les assamble* – vv. 2665-66). La soluzione: Nicole de Margival.³² Se le citazioni di *Le Roman de la Poire* sono il caleidoscopio di tale tipo di enigmi onomastici, tale romanzo in proprio ricorre in modo esponenziale a questo tipo di artifici per sprigionare il nome del suo autore e quello della dama.³³ Tibaut, l'autore-spasimante, libera la sua identità attraverso un meccanismo, del resto canonico in enigmistica,³⁴ di lettura palindroma (*par retro-*

³⁰ P. Zumthor, *Lingua, testo, enigma*, Genova, Il melangolo, 1991, p. 69: "Acrostici e anagrammi medievali sembrano, in lingua volgare, principalmente se non esclusivamente, destinati a trasmettere, non un tema, ma un nome proprio: quello dell'autore o quello del destinatario... Così, dall'inizio del XIII Jean Renart negli ultimi versi del suo romanzo l'*Escoufle*: [testo, come riportato] ("Ecco perché dico che non bisogna biasimare un romanzo a causa del nome che porta, in quanto anche un soprannome molto comune non impedisce di far conoscere alla corte un eroe virtuoso. Tale è la fine e la ricapitolazione di questo libro"). Il terzo di questi cinque versi, allorché lo si legge da destra a sinistra, rivela, nelle parole centrali, *fait par bien povre*, il "soprannome" in questione [...] Renart".

³¹ NICOLE DE MARGIVAL, *Le dit de la panthère*, édité par B. Ribémont, Paris, H. Champion, 2000.

³² L'editrice di *Le roman de la Poire*, in proposito, p. XXV, afferma: "en fait, il faudrait lire 'Margidal' ", mettendo la particella *de* fra parentesi. Di fatto, l'esposto anagrammato libera tutte le lettere, compreso il *de*, e la 'v' di Margival è la 'u' di *d'amour*. Forse si rinviene traccia di questo equivoco in una nota del nuovo editore (Ribémont, p. 16, nota 16) dove si cita un errore analogo, di P. Paris, originato da una variante *amor*, invece che *amour* "qui figure bien dans le ms. de Paris".

³³ *Le roman de la Poire*, op.cit., pp. XXV-VI: Roman de Fauvel: Flatterie, Avarice, Vilenie, Variete, Envie, Lâcheté. XXVI: "L'acrostiche est l'autre procédé utilisé pour énoncer les noms propres [...] Dans le Roman du Castelain de Couci et de la Dame de Fayel, les lettres initiales des vers 8853 à 8859 forment le nom (supposé) de l'auteur, *Jakemes*; [...] Dans le *Roman de la Poire*, les deux procédés, l'horizontal et le vertical, sont utilisés de façon complémentaire. L'acrostiche formé des lettres initiales des refrains-citations (à l'exception des n° 1, 2 et 14) donne successivement le nom de la dame [...]: ANNES; le nom de l'amoureux-auteur, TIBAUT; et celui d'AMORS" [a parte i luoghi dove i rispettivi nomi sono annunciati] (p. XXVIII).

³⁴ *Palindromi, reversals, mots Janus, versus cancrini*, cfr. G. POZZI, *Poesia per gioco*, Bologna, Il

gration *Del nom*) di un motto-auspicio da tradursi dal francese al latino (altra retroversione tra lingue): *tua sit < que ge seue soie*.³⁵ Come nei classici indovinelli di sillabe (*Silbenrätsel*), dunque, la prima sillaba (l'ultima dell'esposto latino *-it*) è TI. L'inversione di una lettera, da d a b, richiede una mediazione paleografica, che ancora una volta è riconducibile ad un rovesciamento destra-sinistra e sotto-sopra: (*Fors tant que vos tornoiz un bé Si que ce desoz soit deseure*). Dunque la seconda sillaba si trasforma da *sa* a BA. A cui si aggiunga, per completezza, *tu* > UT: TIBAUT.³⁶ Non è stato notato che questo tipo di *Silbenrätsel*, utilizzando motti latini, da una parte e topogrammi dall'altra (*desoz/deseure*), anticipa quella che sarà anche la grammatica dell'impresa per un verso e del rebus quattrocentesco (Rebus di Piccardia), per l'altro.³⁷ E il nome della dama? Questi gli indizi alfabetici: il suo nome comincia e termina con le medesime lettere della parola-chiave *Amors* (*Leur non fenist par une letre Ausin cum par une commence* -vv. 2791-92). Dunque, A...S. Le corrispondenze d'amore, che prefigurano e propiziano l'assenso della dama, si infoltiscono proprio a partire dalle altre unità costitutive dei due nomi: sei le lettere e due le sillabe.³⁸ Quali altri graziosi indizi si disseminano nel testo per favorire i *devinèurs*? Non possono mancare i sospiri, con le loro spasimanti aspirate

Mulino, 1984, p. 139; H. WEIS, *Bella Bulla. Lateinische Sprachspielereien*, Bonn, Ferd. Dummlers, 1952, p. 54; DEEL, op.cit., pp. 409-412. È grazie al ricorso a tecniche enigmatico-enigmistiche che chi scrive ha portato un contributo ad un problema d'identità fra trovatori, cfr. più avanti nostra nota e M. LONGOBARDI, *Un trovatore e il suo doppio*, in *Atti del convegno interdisciplinare. Premio Capri dell'Enigma*, X edizione. Premio Capri dell'enigma arte e letteratura, IV edizione, *Il doppio*, Capri, 28 ottobre-1 novembre 2004, in corso di stampa.

³⁵ "Plus soutive est l'autre reson, Car el par retrogration *Del nom celi* a cui ge bé Fors tant que vos tornoiz un bé Si que ce desoz soit deseure Adonques enz en icele eure Me monstre Amors et li otroie En latin que ge seue soie (v. 2736-43)". Si confronti l'esempio di equivoco latino-francese tratta da Tabourot: Richard Sicardet: AINSI RICHE ARD / SIC ARDET DIVES (ESTIENNE TABOUROT, *Les bigarrures du seigneur des Accords*: (premier livre), traduction et notes par F. Goyet, Genève, Droz, 1986, 2 tt., p. 126).

³⁶ "Ainsi, TIBAUT, lu d'arrière en avant, une fois B inversé (c'est-à-dire une fois la graphie médiévale b inversée en d), équivaut à *tua sit* ("qu'elle soit tienne", en latin)", p. XXVIII.

³⁷ Tali meccanismi di soluzione sono analizzati da chi scrive nel contributo, *Rebuffer* (ou rebusser?): alcuni esempi di *equiuoques de la peinture à la parole* che uscirà negli Atti della giornata di studio (Stena, 5 dicembre 2005) dal titolo *Il testo come immagine. Dall'antichità a oggi*. Proprio dal titolo del nostro contributo si affaccia un problema terminologico d'importanza nevralgica per la definizione del genere rebus e tale questione trova una ragionevole via d'uscita proprio a partire da un analogo scambio grafico di lettere simili.

³⁸ "Aux vv. 2732-4, la dame, énonçant les deux raisons qui lui feront répondre à l'amour de l'auteur, s'exprime ainsi: L'une est qu'en son non a assis Ausin cum el mien *letres* .VI., Et si n'i a que *.II. sillabes* [...] En ce qui concerne le nom de la dame, le problème est plus complexe: il commence par A et se termine par S, comporte six lettres et deux syllabes. Or l'acrostiche ne donne que cinq lettres. L'énigme horizontale va peut-être éclairer le mystère: elle est annoncée aux vv. 1789-92, et surtout 1799-1802 [...]", pp. XXVII-XXVIII.

(*Quant ge soupir, jen i met une*, v. 1799), che poi saranno da espurgare nella definizione del nome della dama, in cui, invece, va colmato un *vide* (*Si c'une en chiet de lor nonbre*, v. 1801). Ma dall'armamentario dei *jeux de lettres* si sfila a breve un altro classico escamotage degli indovinelli: le cosiddette parole sepolte.³⁹ Se si leggono in successione, infatti (in una sorta di enjambement) l'ultima sillaba onomatopeica del v. 1818 *HAN!* e la prima del successivo *NES*, si compone il nome ancora *déguisé* *HANNES*. Da questo, toltane la lettera *Qui n'est pas au monde commune*, v. 1800, la H, ed aggiuntavi quella omessa, la G, si ha il vero nome dell'amata: *ANGNES*.⁴⁰

Il devinalh di Cerverí-Cervera

Il gusto per il gioco di parole sposa con Cerverí de Girona il cimento per l'enigma proprio degli *joca clericorum*. Ad un enigma sillabico è pure affidata – a nostro avviso – l'identificazione controversa tra questo trovatore e Guillem de Cervera, il moralista che stila i *Proverbis*.⁴¹ La *conversio nominis* – è questa la nostra convinzione – è già celata in un suo componimento:

Lo vers del serv è un classico caso di onomanzia: la palingenesi di un cer-

³⁹ “Si manifestano congiungendo elementi consecutivi di parole diverse. Possono essere spontanee come nel nome e cognome di *Alessandro Manzoni*, in cui è sorprendentemente espressa la vocazione del personaggio per il *romanzo*; o costruite, come negli esempi proposti sulle riviste popolari (... *Monastero ideale*...). Hanno un precedente nelle *COBLAS RESCOSTAS* [...] sul piano esclusivamente ludico corrispondono alle *hidden o buried words* inglesi [...] di cui si hanno eccellenti esempi nel poema *Buried cities* (1871) di John Edward Field. In *Guess me* (1872) F. Plance propone di estrarre a rovescio da un suo scritto i nomi di una dozzina di uccelli”, DEEL, op.cit., p. 295 e p. 91.

⁴⁰ “Quant ge soupir, J'en i met une (g'i en m.u.) Qui n'est pas au monde commune, Si c'une en chiet de lor nonbre, Qui les devinèurs encombre [...] Ou soupir me fet dire: «*Han! Nes*, des lors, ce puis bien jurer, Que ge vos vi, ne poi durer (v. 1818-20) [...] “Ce sont les deux particules HAN-NES qui, à notre avis, sont destinées à révéler (en le déformant) le nom de cette dame; la lettre ajoutée, “qui n'est pas courante” (v. 1800), serait H [...] Quelle est la sixième lettre, la lettre omise (v. 1801)? [...] pourrait être G, car une seule figure allégorique ne chante pas: Franchise, dont le nom commence par F; or [...] la lettre G est justement celle qui, dans l'alphabet, se trouve entre F et H: le nom serait alors ANGNES”, pp. XXVIII-XXIX. Anche gli *Joca clericorum* nascondono in forme palindromo i nomi di donne amate: “Prima triangula sit, tripedem propone rotunde / Et converte: scies quis sit mihi morbus et unde (AMO / OMA)”; “Si vertas tolam res est quam diligo solam. (MALOT)”: 2 Prima triangula, longa subambula, curta sequatur / Greca sit ultima: talis in intima cordis amator (ALIZ)”: “Si vertas Bachique caput finemque Sibille, / Advertas pro qua patior suspiria mille (ISABEL)”, cfr. G. PARIS, *Joca clericorum*, in «Romania», V(1876), pp. 230-232.

⁴¹ Per un'analisi completa dei meccanismi solutori dell'enigma onomastico, cfr. M. LONGO-BARDI, *Cerverí e l'enigma del nome*, in *Studi di Filologia romanza offerti a Valeria Bertolucci Pizzorosso*, a cura di P.G. Beltrami, M.G. Capusso, F. Cigni, S. Vatteroni, Pisa, Pacini, in c.s.

vo intossicato dal peccato (Cerverí), in un nuovo, vero servo di Dio (Server); dopo un vero purgatorio, ecco dunque il rinnovamento dei *nomina* e il metagramma del nome di un peccatore (*Serverí*) in quello di un morigeratore (*Server*). E tutto secondo la grammatica ortodossa della costruzione-soluzione delle *coblas de devinalha*.⁴² Andiamo subito alla soluzione:

Ed. MARTÍN DE RIQUER, p. 259:

VIII Rotz er mon noms, car leu c'a Deu playra
 S'era ·N Serv e ·N Veri, sera camjada
 L'entencio del nom, car Deus segra
 E servira; que tot ser serv en bada,
 com Serveri, e ·s vol enverinar;
 e si del ser puix lo veri ostar
 far m'ay nomnar Ser, e Veri non ja.

IX Ab lo ser vuelh eras merce mesclar,
 e poiran me Ser-ver a dreg nomnar
 o ·m apellar eras Ser qui ·s volra.

Nella cobla VIII si suggerisce in sostanza di spezzare il nome di *Serverí* in due tronconi, espurgando il veleno (*veri*). Resta il segmento fonico *SER*-che sarà fecondato da un nuovo innesto (*ERA*). Attingendo dalla *varia lectio* (ms. C ed R), infatti, si recuperano, rispetto all'ed. DE RIQUER, proprio i due verbi attinenti alla nota tecnica anagrammatico-combinatoria, ovvero, *metre'e mesclar*:

(IX): *Ab lo SER Vuelh ERA metr'e mesclar*, (v. 57)
e poiran me SER-V-ER-A dreg nomnar, (v. 58)

oppure nella versione palindroma *per sillabas*:

o ·m apellar ERA SER<V> (v. 59).

La prima soluzione 'ortograda' (*SERVERA*) è dunque corroborata al v. 59 dalla 'prova del nove' retrograda: *ERA-SER-<V>*. Siamo nell'alchimia perfetta del nome, dei suoi anagrammi e dei suoi divinabili auspici.

⁴² I. Totz homs deu far aquo que 'l veyll sers fa, / que la serpen manja enverinada / e beu d'ayga d'una fon, e puy va/ tan ça e la tro l'ayga s'es mesclada/ ab lo veri, qui 'l fay renovelar/ e las unglas e 'ls corns e 'l pel mudar,/ e leu tornar jove, corren e sa. (Ogni uomo dovrebbe fare ciò che fa il cervo da vecchio: mangia un serpente velenoso e beve acqua a una sorgente e poi va in qua e in là finché l'acqua si è miscelata al veleno, cosa che lo rigenera e gli fa mutare zoccoli, corna e manto e tornare in un baleno giovane, scattante e sano).